



Una statua di Confucio

Sungmoon Kim la via confuciana alla democrazia

DAMIANO PALANO

Uno dei corollari della tesi di Samuel Huntington sullo "scontro delle civiltà" riguardava la difficoltà di esportare la democrazia fuori dall'Occidente.

Sfidando le posizioni di Huntington, Amartya Sen ha invece sostenuto che anche fuori dall'Occidente sono fiorite nel passato esperienze riconducibili agli ideali democratici. Per esempio, in alcune stagioni della storia indiana, cinese, giapponese e coreana, oltre che nel passato dell'Iran, della Turchia, del mondo arabo e di molte regioni africane. E proprio questa «eredità globale», ha notato l'economista, è «ragione sufficiente per mettere in dubbio la tesi, spesso ripetuta, che la democrazia sia un'idea occidentale, e che sia perciò soltanto una forma di occidentalizzazione». L'ascesa di nuovi protagonisti della politica globale torna a riproporre la domanda cruciale sull'eccezionalità della democrazia occidentale e sull'esistenza di una via alla democrazia alternativa a quella occidentale. Un simile quesito non può considerarsi accademico in un mondo in cui il baricentro politico si sposta verso il Pacifico e la più grande potenza emergente, la Cina, appare sempre più lontana dalla democrazia.

Anche per questo è stimolante la lettura del saggio di Sungmoon Kim, *Democrazia confuciana nell'Asia Orientale. Teoria e Prassi* (ObarraO edizioni, pp. 512, euro 19), che è anche un'esplorazione nel territorio della teoria politica comparata. L'obiettivo che si pone il docente della City University di Hong Kong è di ridefinire il modello della liberaldemocrazia in termini che siano compatibili con la visione confuciana della società e dell'ordine politico. E non si tratta di un'impresa agevole, perché molti studiosi confuciani guardano con sospetto alla democrazia, tanto da considerarla la fonte dei "mali occidentali".

In queste letture, la democrazia non è solo deprecata come il governo delle masse ignoranti ed egoiste, ma anche perché le sue basi individualistiche avrebbero come conseguenza pressoché inevitabile la distruzione dell'armonia sociale e dell'ordine politico. Sungmoon Kim non condivide questa critica. La sua tesi è che «la democrazia nelle società dell'Asia Orientale avrebbe efficacia politica e pertinenza culturale se il suo funzionamento si fondasse sugli usi e costumi confuciani di cui gli abitanti della regione sono ancora impregnati». Per Sungmoon Kim, infatti, l'opposizione al liberalismo si basa sul fraintendimento che le garanzie liberaldemocratiche siano legate a una concezione individualistica dei diritti. In questo logica dimostra che si possono anche concepire i diritti individuali come attributi di un sé socialmente ancorato alla comunità e quindi alla «ragione pubblica confuciana». Un'analisi che è anche un invito a pensare in quali direzioni la democrazia si potrebbe muovere nel mondo "post-occidentale" che ci attende.

La sua tesi è che «la democrazia nelle società dell'Asia Orientale avrebbe efficacia politica e pertinenza culturale se il suo funzionamento si fondasse sugli usi e costumi confuciani di cui gli abitanti della regione sono ancora impregnati». Per Sungmoon Kim, infatti, l'opposizione al liberalismo si basa sul fraintendimento che le garanzie liberaldemocratiche siano legate a una concezione individualistica dei diritti. In questo logica dimostra che si possono anche concepire i diritti individuali come attributi di un sé socialmente ancorato alla comunità e quindi alla «ragione pubblica confuciana». Un'analisi che è anche un invito a pensare in quali direzioni la democrazia si potrebbe muovere nel mondo "post-occidentale" che ci attende.